



L'annuncio del ministro Berlinguer davanti ai professori che lo accusano di voler cancellare dai programmi le discipline classiche

Sei anni per imparare il latino

Le lingue antiche saranno studiate da chi poi farà il triennio di specializzazione umanistica Storia, filosofia, arte e letteratura classica materie di studio per tutti dalla scuola dell'obbligo

ROMA. Il titolo del convegno era davvero più adatto di quel che i professori del gruppo «Prisma», in polemica con la riforma Berlinguer, si aspettavano. Perché il ministro, parlando ieri mattina all'incontro organizzato dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani su «Il conflitto inesistente. Umanisti e Scienziati per il rilancio della cultura classica nella scuola del Duemila», ha spiegato che non ha nessuna intenzione di tagliare gli spazi di studio della cultura e delle lingue classiche. Anzi, li vuole aumentare. E infatti, saranno possibili sei anni di studio del latino, mentre le culture e greche e latine saranno insegnate a tutti, anche a chi alla fine della scuola dell'obbligo vorrà seguire tutt'altro corso di studi. Contento il segretario generale del sindacato di docenti Snals, che parlava di «rispondenza crescente dei contenuti della riforma ai problemi che abbiamo sollevato».

Abbastanza soddisfatti anche quelli di «Prisma», che continuano comunque la loro raccolta di firme tra i colleghi - sono duemila, finora -

per una proposta di modifica della scansione degli studi storici, che riservi all'ultimo anno un Novecento anticipato al 1870, per salvare negli anni precedenti un poco di spazio al mondo antico e al medioevo. Quanto al greco e al latino, hanno avuto una risposta: Berlinguer ci tiene come loro, ha detto, anche se non ha parlato di un latino obbligatoria per tutti nell'ultimo biennio, che loro invece continuano a difendere. Non è entrato in questi particolari, ma anche Ciampi è andato ieri alla Treccani, dove oggi il convegno prosegue, per fare «un appello affinché la presenza della preparazione umanistica si mantenga viva nella scuola italiana».

Storia, filosofia, arte e letteratura greche e latine saranno materia di studio per tutti fin dalla scuola dell'obbligo. Le due lingue saranno studiate da chi poi nel triennio successivo all'obbligo vorrà seguire l'indirizzo umanistico. Dai tredici ai quindici anni, quegli studenti saranno già alle prese con il greco e il latino. In più, dai dodici avranno già ricevuto dei rudimenti del solo



Andrea Cerase

PAOLO MELI

«Ci vuole un tribunale Tutti sbagliano le citazioni in latino»

ROMA. «Perché questi professori non fanno un osservatorio sul latino, sulla storia greca e romana, che una volta a settimana produca una pubblica stigmatizzazione di chiunque abbia fatto una citazione sbagliata? Sarebbe un modo per ottenere un'attenzione notevole al recupero della nostra cultura passata. Bisogna trovare forme di coinvolgimento fantasiose, attraenti». A Paolo Meli l'idea viene poco dopo il suo intervento al convegno alla Treccani, in cui ha già detto quanto a suo parere siano gravi gli errori di latino compiuti o riportati dai giornali e quanto sia sconcertante, per lui che ha fatto il liceo e iniziato a fare politica negli anni 60, il crollo del rispetto e dell'interesse per il latino da parte appunto dei politici, che sempre più spesso sono i primi a sbagliare le citazioni, poi riportate male dagli stessi giornali. «Quegli errori - diceva - dovranno diventare una vergogna perenne, per chi li compie. Un guaio peggiore di un avviso di garanzia». E si preoccupava di pro-

porre una «grande offensiva» sul fronte delle lingue classiche, dentro e fuori dalla scuola.

Scusi Meli, oltre all'osservatorio per il latino, non le sembra che forse ce ne sarebbe bisogno anche di uno per l'italiano?

«Sì. La domanda è imbarazzante, però debbo rispondere di sì: ce ne sarebbe bisogno. Io parlo come giornalista, come persona che scrive. Un tribunale della lingua mi obbligherebbe ad essere più attento. Se mi pizzicassero in fallo, io mi andrei a nascondere. La volta dopo, controllerei meglio. E certo serve anche per l'italiano, ma resta il fatto che io ci tengo proprio al latino. Non deve più deperire, non può diventare come il sanscrito o il cirillico. Sarebbe un reato, insisto. Si tratta di tre millenni della cultura mondiale. Il latino non è la lingua in cui si è scritto per 2.500 anni. Ancora nel '700, era la lingua dei trattati di filosofia. Nel periodo in cui mi sono formato io, gli anni 50 e 60, aveva ancora una forte connotazione. Per la genera-

zione di Togliatti e De Gasperi, per intenderci. Allora, comunisti e democristiani facevano a gara nel tradurre Lucrezio. Poi è seguita un'epoca in cui tutti hanno cominciato a sbagliare le citazioni. I politici ed anche gli editorialisti. Un'epoca in cui c'è stato intanto un involgarimento generale della politica stessa. Voglio dire, l'abbandono del latino non è un fatto irrilevante».

C'è chi ha dato la colpa di quell'abbandono al '68.

«Io ci credo poco. E poi semmai, sotto certi profili, c'è stata una colpa che vale per tutte le materie di studio. Certo il latino era considerato anche la lingua degli oppressori, degli avvocati, dei preti, delle caste. Ma era un'idea sbagliata e comunque io non credo che sia di quell'idea la responsabilità del deperimento degli anni successivi. La sinistra l'altro in Italia ha avuto molto a che fare con gli studi classici. E io mi appello a questa tradizione».

A.B.

ROMA. È soddisfatto di quel che ha detto Berlinguer, il professor Polara. E non è poco. Perché Giovanni Polara, oltre che preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università Federico II di Napoli, è membro del Consiglio universitario nazionale. E uno dei più importanti latinisti italiani. Che capisce in parte le ragioni dei colleghi di «Prisma» e dei duemila che hanno firmato il loro appello, ma, anche, trova la risposta del ministro della Pubblica Istruzione molto rasserenate. «Naturalmente - aggiunge - tenendo conto del fatto che il tutto, poi, dovrà essere votato in parlamento. E quindi non siamo davanti ad una cosa definitiva. Siamo in corso d'opera». Polara comunque tiene, oltre che alla rivalutazione delle lingue classiche, a ricordare quanto è importante anche una rivalutazione del ruolo degli insegnanti, troppo svilito da ormai parecchi anni.

Professore, cosa pensa dei timori di «Prisma»?

«Che in parte sono giustificati, in

latino. Uno schema chiaro, quello esposto da Berlinguer. «Mi si accusa - ha detto - di voler cancellare Dante, Petrarca e Boccaccio, il latino e il greco. Andando avanti così, mi si accuserà di non voler far insegnare più nulla. Invece io sono del parere che vada eliminato il privilegio per cui oggi solo chi fa il classico ha una conoscenza diretta delle fonti della nostra cultura». Il presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, Francesco Paolo Casavola, aveva già parlato di coesistenza dialettica: «Oggi - diceva - non siamo più nel momento del conflitto fra due culture, ma in quello del rischio crescente di una generale ignoranza delle radici della nostra civiltà». E Berlinguer poi ha insistito: antichisti e scienziati non dovrebbero arrendersi in difesa. «Nel mondo - ha detto - sta prevalendo il modello di formazione americano, che ha un forte tasso di praticità. Se lo seguiamo siamo soccombenti, se ce ne allontaniamo, altrettanto. Gli americani possono essere un esempio per l'organizzazione, ma noi dobbiamo trovare una via autonoma verso

un'istruzione moderna che faccia tesoro del patrimonio classico».

Nel pomeriggio, l'intervento del superministro dell'economia, che ha una prima laurea in lettere. «Se gli studi diventassero uguali in tutto il mondo - ha esordito - la vedrei quasi come una forma di razzismo culturale. È bene tenere alti i valori della nostra civiltà mediterranea. Mi chiedo cosa sarebbe l'Europa se non unisse i paesi mitteleuropei e quelli mediterranei. Lo stesso vale in campo culturale. In più, la cultura umanistica aiuta a coltivare l'abitudine a fare delle scelte. Per me, nel passaggio all'economia, l'abitudine al rigore e alla ricerca delle fonti, eredità degli studi di filologia classica, è stata d'aiuto». Ma poi si è ricordato dei giovani d'oggi: «Vedo in molti di loro una difficoltà ad esprimersi per iscritto in maniera decorosa. Stanno perdendo la padronanza della lingua, il loro vocabolario è una specie di riassunto, un Bignami. E anche per questo, gli studi umanistici sono importanti».

Alessandra Baduel

GIOVANNI POLARA

«Ormai i docenti temono il nuovo Stavolta hanno torto»

un mondo della scuola che ha avuto per tanti anni solo problemi, con una riduzione del ruolo del docente a intrattenitore di bimbi e ragazzi. Un semplice intrattenitore, invece di essere un trasmettitore ed elaboratore di saperi come dovrebbe. I professori hanno subito nel tempo una dequalificazione sociale, corrispondente ad una dequalificazione retributiva. Partendo da tutto ciò, si può non essere sempre pronti a recepire i lati positivi del nuovo. In questi ultimi anni però ci sono già stati dei cambiamenti positivi di indirizzo anche forti. E poi, mi è capitato di sentir dire da Prodi che il professore va di nuovo considerato un intellettuale. Come lui ricorda che era quando si è formato, nell'Italia del primo dopoguerra. Questa è l'idea, con le dovute differenze d'epoca. Ed io sono d'accordo».

Non crede che forse, nella resistenza alle novità, ci sia anche l'elemento di una mancata abitudine ad insegnare la cultura greca e latina senza la lingua?

«Ma invece, il professore che oggi insegna storia, dovrà aggiornarsi. Dovrà insegnare civiltà, cultura, non solo storia. E quindi venire dalla fila di chi sa anche la lingua. Ed è importante, perché tutti quelli che abbiamo sentito, medici, giornalisti, professionisti di vario genere, che in passato hanno studiato greco e latino, ci hanno detto che poi quegli studi, nella vita, sono stati utili. Si tratta di formare la futura classe dirigente. Che adesso c'è, ma non sempre con quella formazione».

In tutto ciò, c'è il problema che spesso i ragazzi non sanno neppure l'italiano.

«Già. Perché non sono stimolati sulla lingua. Sulla necessità di capire che è uno strumento con i suoi meccanismi da studiare, conoscere, padroneggiare, per non rimanere in panne, proprio come succede con il motore di un'automobile. E le lingue classiche possono servire anche a questo».

A.B.

I Cobas scuola scioperano il 30 maggio

Tagli e accorpamenti di classi e istituti, finanziamenti alle scuole private, riforma Berlinguer: sono questi gli obiettivi della protesta dei Comitati di base della scuola che hanno promosso per il 30 maggio, insieme, tra gli altri, a Rifondazione comunista, uno sciopero nazionale con manifestazione a Roma. I Cobas fiorentini hanno ribadito in una conferenza stampa la loro contrarietà «ai mega accorpamenti che si tradurranno solo in tagli e non in migliore qualità della didattica». Martedì prossimo il consiglio scolastico provinciale dovrà dare il proprio parere, non vincolante, sul piano di riorganizzazione della rete scolastica per il prossimo anno. Si prevedono tra l'altro l'aggregazione del liceo scientifico Newton all'Istituto Russet, entrambi di Scandicci, la fusione delle medie Rodari e Spinelli di Scandicci.

Dalla Prima

L'ambiguità di un grande

suo decennio cinematografico migliore a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Era sempre l'Angelo Maggio di «Da qui all'eternità», l'eroine di «L'uomo dal braccio d'oro», il giornalista di «Alta Società» (che non temeva il confronto con il suo predecessore nello stesso ruolo, il grandissimo James Stewart di «Philadelphia Story»). Sinatra poteva anche giocare a dissipare, con scelte al limite della goliardia, come un curioso western interpretato assieme a Peter Lawford, Dean Martin e Sammy Davis jr., un clan anche nella vita reale, il prestigio della propria immagine: questa resisteva sempre. Prestigio e fascino tutt'altro che limpido, al contrario dichiarato ambiguo; conforme ad un personaggio che aveva fatto di scelte border line, di contiguità privilegiate al mondo della politica e della malavita, di una esplicita promiscuità sessuale una motivazione non secondaria della propria vita. Poi, quasi improvvisamente, una tournée italiana al Palatrussardi, ai tempi della «Mi-

lano da bere», con grandi sfoltimenti di mondanità pubblicitaria e televisiva, ce lo aveva rivelato impietosamente ingrossato ed invecchiato. Notizie successive ce lo avevano descritto come soggetto ad improvvisi vuoti di memoria, ormai incapace di cantare. La voce perdeva la sua essenza; restava un corpo che si era sfruttato ed era stato sfruttato fino all'estremo. Frank Sinatra era così uscito dall'attualità, unica condizione possibile per il nostro tempo così refrattario alla memoria, e dunque di scena.

La sua morte era dunque da tempo prevista ed annunciata. Proprio questo intervallo, in cui Sinatra era stato come sottratto agli interrogativi morali un po' oziosi con cui si commenta la vita dei divi, rende la sua morte, ad una manciata di mesi dal 2000, un fatto simbolico.

Sinatra era nato nel 1915, e si può dire che con lui un po' muore il «secolo breve». Del secolo delle ideologie, Sinatra era stato in apparenza l'esatto opposto. Ma, al di là dello specchio luccicante delle

ideologie, Sinatra ha saputo rappresentare due componenti fondamentali di questo secolo. L'abbandono sensuale con cui interpretava le sue canzoni mi sembra corrispondere specularmente al secolo «dell'indifferenza e della paura», come lo ha definito Elias Canetti. Per fami capire più largamente, invito a pensare al «Titanic» di James Cameron, ed in particolare alla canzone che ha vinto l'Oscar. Sinatra è anche meglio. La seconda caratteristica del nostro tempo che Sinatra ha saputo esprimere è proprio l'ambiguità, anzi il fascino perverso dell'ambiguità. Nella complessa storia di favori e di sesso che lo lega a Marilyn Monroe, a John, Robert e Jacqueline Kennedy, a Judith Exner ed a Sam Giancana c'è qualcosa delle «storie inglesi» di Shakespeare ridotte a telenovela. Ma il Novecento, che voleva essere il secolo delle rivoluzioni, è stato invece essenzialmente questo. Frank Sinatra è stato il «jolly impazzito» capace di dircolo senza ipocrisie.

[Renato Nicolini]

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna) INFORMAZIONI AMMINISTRATIVE

AI sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1996
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	
- Avanzo di amministrazione	—	—	32.295.811
- Tributarie	37.060.000	9.087.000	12.331.783
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(8.373.000)	(465.000)	(11.008.300)
- (di cui dalle Regioni)	34.689.800	(31.044.300)	33.656.080
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	31.044.300	31.044.300	(26.489.746)
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.917.950	(2.233.000)	78.294.002
- (di cui dalle Regioni)	(1.900.000)	—	6.726.650
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	40.208.000	(18.800.000)	(5.322.197)
- Rientri di giro	12.700.000	—	(981.567)
- Altre entrate correnti	—	—	9.140.265
TOTALE	146.872.830	53.125.950	15.866.915
- Avanzo di gestione	—	—	8.031.367
TOTALE GENERALE	146.872.830	146.872.830	102.182.306

Denominazione	SPESE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1996
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	
- Dicavano amministrazione	—	—	70.822.611
- Correnti	75.250.830	6.521.500	7.980.339
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	51.772.330	33.321.000	78.802.950
- Spese di investimento	33.321.000	—	15.185.397
Totale spese in conto capitale	33.321.000	—	15.185.397
- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	25.601.000	—	—
- Rientri di giro	12.700.000	—	8.031.367
- Altre uscite correnti	—	—	102.013.735
- Avanzo di gestione	—	—	162.571
TOTALE GENERALE	146.872.830	146.872.830	102.182.306

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Ammin. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	4.876.384	1.548.890	—	4.638.480	970.353	634.034	12.068.141
- Acquisto beni e servizi	2.968.717	4.490.634	193.859	19.102.922	1.549.259	15.359.752	43.663.143
- Interessi passivi	53.908	707.077	11.892	2.826.706	1.339.591	318.847	5.257.019
- Invest. effettuati dirett. dall'Amme.	224.750	1.473.581	630.213	8.472.362	1.050.000	145.841	11.996.747
- Investimenti indiretti	1.105	75.000	—	315.000	—	—	391.105
TOTALE	8.122.862	8.295.182	835.964	35.354.478	4.909.203	16.458.474	73.976.155

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1996	—	+ 1.356.904
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996	—	L
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	—	L 1.356.904
- Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996	(L —)	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 3.068	Spese correnti	L. 2.776
di cui	—	di cui	—
- tributarie	L. 1.266	- personale	L. 497
- contributi e trasferimenti	L. 483	- acquisto beni e servizi	L. 1.711
- altre entrate correnti	L. 1.215	- altre spese correnti	L. 961

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Dirig. Settore Finanze: Dott.ssa Silvana Bassani

IL SINDACO: Massimo Meli